

**Di Marzo.** Onorevoli colleghi! Poco proclive, se non del tutto restio, a intervenire nelle importanti discussioni parlamentari, mi credo questa volta veramente in debito di partecipare alla grave discussione sui nostri ordinamenti militari.

Non mai fu presentata questione più delicata dinnanzi al Parlamento. Dalle risoluzioni, che andremo a prendere, noi possiamo preparare la sconfitta o la vittoria del nostro paese.

Se molta dev'essere la nostra preoccupazione per l'assetto finanziario, moltissima deve essere in noi la cura per gli ordinamenti militari: da essi dipendono l'onore e l'avvenire della patria, son essi che la rendono potente e rispettata; senza le armi, noi non conteremo mai nulla, per l'avvenire, nelle sorti del mondo civile!

Gli esercizi finanziari degli ultimi anni si chiusero con grossi disavanzi, ai quali non fu possibile provvedere con un incremento d'imposte, avuto riguardo alle gravi condizioni economiche del paese.

Nacque perciò vivo e generale il sentimento di dovere arrecare sensibili diminuzioni nella spesa dei capitoli del bilancio. Ebbene, o signori, prima fra tutte le amministrazioni, quella della guerra ridusse gli stanziamenti all'estremo loro limite.

Se infatti si confronta la somma ora bilanciata per la duplice categoria di spesa ordinaria e di spesa straordinaria in lire 246,000,000 con quella, che venne stanziata per l'esercizio dell'anno 1883, cioè di dieci anni or sono, quando i corpi d'armata erano 10 e non 12, noi vedremo nel bilancio di quell'esercizio stanziate:

per la spesa ordinaria . . .	L. 197,865,699
» straordinaria »	58,082,014
totale . . .	L. 255,947,713

cioè lire 10,000,000 in più di quanto si spenderà per il prossimo esercizio 1893-94.

Dunque, il ripiegamento nelle spese militari è stato sensibilissimo, troppo spinto e, secondo me, forse eccessivo. Dieci milioni in meno del 1883!

Se uguale riduzione di spesa si fosse portata in tutti i capitoli del bilancio, così da ricondurre tutti gli stanziamenti a quelli dell'esercizio 1883, noi avremmo ora a rallegrarci di un sensibile avanzo, anzi che deplorare la presente deficienza!

Parlare oggi di una maggiore riduzione di spesa sul bilancio della guerra, è un fare omaggio a un pregiudizio, che surse, e a ragione, soltanto dopo gli enormi stanziamenti dei passati esercizi.

E vano nascondercelo. I grossi disavanzi dei passati esercizi finanziari furono, in gran parte, cagionati dalle spese militari del triennio 1887-88, 1888-89, 1889-90. In effetti si iscrissero su que' bilanci, per gli esercizi:

1887-88 . . .	L. 316,386,826
1888-89 . . .	» 403,014,145
1889-90 . . .	» 294,890,266
totale . . .	L. 1,014,291,237

S'iscrisse, cioè, un'annua spesa media ordinaria e straordinaria per la guerra di lire 338,090,412; e se si aggiungono le spese stanziate per la marina nei cennati esercizi, si arriva all'enorme cifra complessiva di lire 1,389,764,188, ossia ad una media di spesa nel triennio di lire 463,253,729.

Quale meraviglia, se Parlamento e paese si allarmarono, e forti ed insistenti sono ancora le grida contro l'eccesso delle spese militari?

Un carico di lire 463,000,000 era affatto insopportabile per il nostro bilancio.

Ma si può ora, in buona fede, imputare all'amministrazione della guerra il carico di una grossa spesa, quando questa è ridotta a lire 246,000,000, cioè a dieci milioni di meno di quella bilanciata per l'esercizio 1883, e ben novantadue della spesa media del triennio?

Non è dunque un vero pregiudizio insistere per nuove minorazioni?

Una maggior riduzione metterebbe in pericolo i nostri ordinamenti, e sarebbe un vero disastro per l'esercito e per la patria.

L'affermazione di alcuni deputati, e specialmente del mio amico Fortunato, che con il suo discorso, finamente artistico, sul bilancio della marina, ha risuscitato la questione, di cui oggi è parola, ossia, che le spese militari assorbono la maggior parte del nostro bilancio passivo, non ha fondamento. Essa è disforme, assolutamente disforme dalla verità delle cose. Sì, onorevole Fortunato; sì, onorevoli colleghi: le spese militari del bilancio italiano sono in una proporzione minore di fronte alle spese totali di tutti i bilanci delle altre nazioni, anche prelevando gl'interessi per il debito pubblico.